

# *In Bocca al Lupo*

*L' Esame di Maturità*



## I° e unico capitolo



Facevo parte di un gregge, io pecora dal cuore nero ma dal mantello forse più bianco di tutte le altre!

Facevo parte di un gregge in quel di Kroneto, triste località della Valle del Liofalo non molto distante dal grande centro di smistamento bestiame della città di Diplomi, dove ogni scorrettezza era concessa.

Belavo ogni mattina al richiamo del Buon Pastore Cetta;

Cetta, piccolo di statura ed insignificante nei modi, aveva il compito di portarci al pascolo ai piedi di monte Chirichi dove ondeggiava florido un frumento di colore rosso che tagliava falce in mano e riuniva in balle battute col martello e noi di questo seme ci nutrivamo, al suono metallico ed ormai inconsueto della falce e del martello.

All'imbrunire di ogni giorno, il buon Cetta si fermava a parlare al vento e di tanto in tanto, forse per sentirsi meno solo, si rivolgeva a noi citando stanchi versi di vecchie filastrocche imparate su quel che rimaneva di un consunto libro di scuola oppure al sorgere del sole, quando il suo corpo era più riposato, si prodigava in lunghissime tirate mozza fiato contro il signorotto del Paese da lui soprannominato "il Cavaliere mascherato di villa Corera".

Ogni anno, Cetta tosava il nostro vello, segnando a grosse pennellate un voto sulla nostra pelle: sei, sette, otto e perché no anche dieci e nel farlo diceva:

**<< Siete il mio gregge, vedrete alla prossima fiera del bestiame che figurona che faremo, sicuramente la giuria non può che assegnarci una bella coccarda multicolore, non può che essere così >>**

e ripeteva come una filastrocca :

**<< Voi siete il mio gregge ed io sono il vostro buon pastore che vi proteggerà contro quei lupi famelici che vi giudicheranno >>.**

Così gli anni passarono, tra versi e comizi nel rosso campo di monte Chirichi ed ogni dì era uguale all'altro e io insieme al gregge continuavo a belare seguendo gli insegnamenti della "campana magistra".

Arrivò infine il giorno della Fiera di Diplomi, l'ansia era tanta ed ognuno di noi, come pecorelle smarrite, cercavamo riparo e conforto nelle amorevoli braccia del buon pastore, curando il nostro vello con ogni possibile mezzo fino a tarda notte, belando, belando e sempre più disperatamente belando fino a farci venire la schiuma in bocca.

A tutti sembrava di avere un bel vello bianco e spumoso, ma anche chi qualche piccolissima macchia aveva, sperava nell'appoggio del buon pastore...

Dopo tutto eravamo il suo gregge, ci aveva cresciuti e sfamati, avrebbe sicuramente venduto caro il vello di ognuno di noi, digrignando i denti senza scendere ad alcun compromesso.

Sfilammo in fila indiana davanti alla giuria e il primo giorno belammo più di quanto avessimo fatto nella nostra vita, come avrebbe fatto uno scrittore che presenta il suo romanzo dopo ben cinque anni di lavoro, il tutto con l'intento di far fare una gran bella figura al nostro buon pastore anche perché era proprio lui il giudice della prima prova, l'attore principale, il dispensatore di quel buon giudizio di cui tutti eravamo certi.

E la Fiera continuò per tre giorni consecutivi, ma la meraviglia più grande fu quella che nella giuria non vi era alcun lupo, erano solo agnelli come noi ed in molti apprezzarono il nostro bianco vello e per mano loro sulla nostra pelle fioccarono numeri mai visti prima:

treddici, quattordici e anche quindici finché fu il turno di Cetta che pennello in mano segnò sul groppo della maggior parte del suo gregge:

**<< dieci, undici, dodici >>**

e nel farlo, ne sono quasi certa, arricciava quel suo buffo naso che sembrava essere stato messo lì posticcio da madre natura.

Facevo parte del gregge anche quella mattina dell'ultima prova, quella per cui ci eravamo allenati cronometro in zampa, la

performance di “belaggio” da eseguire entro e non oltre dieci minuti.

Bee,beee, beee, uno dopo l’altro.

Giunse il mio turno e belai più che bene per oltre un’ora, rispondendo ai tanti “bee” della giuria con altrettanti “beeee”.

Fu infine il turno di Cetta che foglio in mano disse:

**<< Bee...Auuuu, auuuu! >>**

e nel suo lunghissimo ululato finale sputacchiava, dalle possenti fauci gocciolanti di saliva, morbidi ciuffi di vello bianco.

Facevo parte del gregge del “buon pastore Cetta”, io pecora dal cuore nero ma dal vello bianco, ma ora, fuori dal suo recinto, forse pecora dal vello nero ma, sicuramente, dal cuore ancora più nero.



*Zurlo Anna Grazia*